

# RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXII / N. 2 / MAGGIO-AGOSTO 1984

LAS - ROMA

LA PROVOCAZIONE DI DON BOSCO  
PER LA FORMAZIONE DELLA DONNA? (\*)

VOI AVETE UN SOLO TESORO

Voi avete opere, collegi, oratori e case per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. Rischiate tutto il resto: non sono che dei mezzi; ma salvate la sua pedagogia. Vent'anni di ministero passati nella rieducazione dei giovani mi obbligano a dirvi: siete responsabili di questo tesoro di fronte alla Chiesa e al mondo. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, classificati, psicanalizzati, dove spesso servono di materia prima, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela delle scoperte moderne, adattatela a queste creature colpite dal ventesimo secolo e dai suoi drammi, quali Don Bosco non ha potuto vedere.

Ma per carità conservatela.

Cambiate tutto, perdetevi se è il caso le vostre case, non importa! Ma conservate la pedagogia di Don Bosco, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che avete ereditato da Don Bosco!

P. DUVALLET  
*cappellano delle carceri  
e collaboratore dell'abbé Pierre*

La forma interrogativa in cui propongo l'argomento vuole interpretare la legittima meraviglia dei lettori. Don Bosco, si sa, è il padre, l'amico dei giovani. A loro scriveva da Roma cento anni fa: « Vicino o lontano io penso sempre a voi. [...] Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha il dovere di parlarvi con la libertà di un padre 'perché' per i suoi giovani ha consumato tutta la vita ». <sup>1</sup> Non possiamo attenderci alcun accenno alla formazione della donna nella *Lettera da Roma* di cui facciamo memoria.

L'argomento stesso appare allora provocatorio, quasi una *sfida*. L'accogli e rileggo la lettera di don Bosco.

Non posso sottrarmi al fascino dell'autenticità che tutta la pervade. Penso alla cultura della vita, penso alla civiltà dell'amore. Penso che l'autore ha fondato dodici anni prima, il 5 agosto 1872, un Istituto religioso femminile per l'educazione cristiana delle giovani, con lo stesso programma dei Salesiani. <sup>2</sup> Intuisco che un santo educatore, ardente di carità pedagogica incarnata in un originale metodo educativo, ha qualcosa di importante da dirci anche in tema di formazione della donna.

Ma altri interrogativi si affollano a questo punto nella mente. Come parlare di formazione della donna oggi, quando il problema della condizione femminile investe l'intera società, sottoponendola ad un inquietante e insieme promettente confronto critico? Più radicalmente, il termine *formazione* non appare desueto, avvezzi come siamo a trattare della donna secondo le categorie dell'emancipazione, della liberazione o, al meglio, della promozione?

Don Bosco visse ed operò in tempi in cui la donna non sollevava in modo esplicito e tanto meno in forma rivendicativa la domanda sulle conseguenze dell'acquisita coscienza della sua dignità e parità rispetto all'uomo, non avanzava proposte derivanti dalla scoperta del peso politico e culturale della propria diversità. La ricerca dell'identità femminile

\* Riportiamo il testo integrale dell'intervento alla tavola rotonda organizzata dall'Università Pontificia Salesiana di Roma il 10 maggio 1984 per celebrare la data centenaria della *Lettera da Roma* di San Giovanni Bosco. *L'Osservatore Romano* del 13 maggio 1984 ne pubblicò uno stralcio.

<sup>1</sup> CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1936, XVII, 107-108 e 114.

<sup>2</sup> LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1939, X, 585-586 e 594.

nel nostro contesto culturale è indubbiamente ardua e delicata. Nella Chiesa, a oltre vent'anni dall'Enciclica *Pacem in terris*, si osserva ancora lentezza e fatica nel leggere la richiesta che emerge dal mondo femminile come un « segno » mediante il quale Dio agisce nella storia, anche se è dato ascoltare poche ma autorevoli ed accorate voci di Pastori che chiedono alle comunità ecclesiali di impegnarsi a comprendere quanto sta succedendo nel mondo femminile perché « è necessario illuminare, spartire la fatica di una ricerca che non è intellettuale soltanto, ma esistenziale e vitale ».<sup>3</sup>

Sì, don Bosco ha qualcosa da dirci per la formazione della donna di oggi e di domani, perché essa sappia assumere nella società e nella Chiesa il compito di farsi protagonista di uno stile di vita basato sulla reciprocità e sulla cooperazione.

Egli ci provoca, come FONDATORE di una congregazione femminile per l'educazione delle giovani di ceto popolare col modo in cui storicamente realizzò la missione di occuparsi della formazione della donna.

\* Don Bosco *accoglie e valorizza* una originale esperienza di *protagonismo femminile* fiorita in un paese del Monferrato, dove un gruppo di giovani donne si era costituito, oggi diremmo, in Istituto secolare dal quale era nata, per esigenze apparentemente contingenti, una forma di vita comunitaria finalizzata a promuovere l'educazione cristiana delle ragazze del luogo, con tipi di iniziative e stile di intervento simili a quelli che don Bosco attuava a Torino. Egli scopre l'intelligenza, la sensibilità, la maturità spirituale di una donna di Mornese che emerge come animatrice genuina e geniale tra le compagne e, contro il parere di competenti che trovano quel terreno troppo povero per germinare un albero rigoglioso, riconosce la ricchezza e le potenzialità di una creatura unificata e tutta tesa alla realizzazione di sé nella donazione a Dio e nel gioioso servizio agli altri. Accoglie e *affina* le disposizioni che incontra e le orienta verso orizzonti più vasti di maternità, lasciando però a lei, Maria Domenica Mazzarello, e alle sue compagne di trovare le vie più congeniali al loro modo d'essere per realizzarla.

La parte di protagonismo svolta da Maria Domenica Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è evidente, benché tardivamente riconosciuta e per iniziativa della Chiesa, che le attribuì il titolo di confondatrice. Si tratta di un vero protagonismo personale di Maria Domenica Mazzarello, aperto a cogliere l'offerta che viene dall'altro — don Bosco — per approfondire la propria autocoscienza ed esprimerla in forme umanamente più ricche e perciò umanizzanti per le giovani a cui dona la sua vita, affinché la loro sia feconda e piena di significato.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nasce da un'autentica

<sup>3</sup> MARTINI Carlo Maria, *Le attese di questo Convegno*, in CAPRIOLI Adriano - VACCARO Luciano (ed.), *La donna nella Chiesa oggi*, Torino, Elle Di Ci 1981, 9.

esperienza di comunione, suscitata dallo Spirito Santo, tra un uomo e una donna, che porta alla creazione della « salesianità femminile » mediante un travaglio che, come ebbe a dire il Rettor Maggiore dei Salesiani, è simile al processo di inculturazione più che a quello di semplice traduzione al femminile.<sup>4</sup>

\* Don Bosco *potenzia* l'iniziativa femminile favorendo una tempestiva acquisizione degli strumenti culturali necessari per elaborare criticamente l'esperienza personale e abilitarsi a suscitare nelle ragazze del popolo la gioiosa consapevolezza del loro essere donne. A un anno dalla fondazione dell'Istituto, il fiorentino ma ignorato laboratorio di Mornese diventa educando femminile di cui parla il giornale torinese *L'Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873.<sup>5</sup> L'anno seguente si presentano a Torino i primi due membri dell'Istituto per ottenere la « patente di maestra ».<sup>6</sup> In breve a Mornese si parla non il dialetto monferrino ma l'italiano e anche il francese e lo spagnolo perché la famiglia si espande: altre giovani vite vogliono condividere l'identità di donna consacrata per l'educazione, che vedono brillare chiara e avvincente nelle persone con cui vivono. Le fondazioni si moltiplicano. A cinque anni dalle origini la proposta educativa secondo il metodo preventivo si estende a diverse località d'Italia, alla Francia, all'Uruguay.

Assistiamo a un eccezionale salto di livello culturale: dall'analfabetismo, ai diplomi di studio qualificanti all'insegnamento, alla deliberazione del primo Capitolo generale dell'Istituto che, in data 20 agosto 1884, decide di trattare dello « studentato per le suore ».<sup>7</sup> Annoto tra parentesi che settant'anni dopo a Torino si apre l'Istituto superiore di Pedagogia e Scienze Religiose, che diventa nel 1970 Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione.

\* Si può ben dire che don Bosco sollecitò l'autonomia, la competenza, il gusto dell'espressione coraggiosa di tutte le risorse personali, unificate in una chiara *identità femminile positiva*.

Egli aveva motivi forti per fidarsi dell'iniziativa della donna in campo di educazione: aveva l'esperienza nella sua vita della presenza di sua madre, Margherita, e, ancora più suggestiva ed esaltante, della presenza della Madre di Dio, Maria, educatrice di Cristo e dei cristiani. E di Maria Ausiliatrice volle che le sue suore si chiamassero Figlie per essere, sotto la sua guida, ausiliatrici delle giovani generazioni nel cam-

<sup>4</sup> Cf VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1981, 44.

<sup>5</sup> Cf LEMOYNE-AMADEI, *Memorie Biografiche* X 625.

<sup>6</sup> CAPETTI Giselda (ed.), *Cronistoria*, Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1976, II, 99.

<sup>7</sup> *Verbale del primo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Adunanza XIII, 20 agosto 1884, in *Archivio generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

mino di scoperta e di attuazione della loro dignità di creature redente dal sangue di Cristo.

La fedeltà a don Bosco fondatore chiede a noi uno sforzo di reinterpretazione e di «riacculturazione» del patrimonio salesiano.<sup>8</sup> Don Bosco vivo nella Chiesa ci provoca ad approfondire la coscienza del compito che la donna è chiamata ad assumere nella società odierna e a realizzarlo con entusiasmo, convinte della sua rilevanza storica ed ecclesiale.

Come membro di una Facoltà di Scienze dell'Educazione che nei suoi Statuti dichiara di voler promuovere, in armonia con i principi dell'umanesimo pedagogico cristiano di S. Giovanni Bosco «l'approfondimento dei problemi dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza con speciale attenzione a quelli dell'educazione femminile»,<sup>9</sup> colgo oggi l'appello a privilegiare nell'ambito delle scienze dell'educazione lo studio serio e sistematico dei problemi dell'educazione della donna e ad allargare il raggio di estensione dei servizi offerti dalla Facoltà «Auxilium» in favore di una professionalità specifica ed aggiornata della donna nella Chiesa.

Don Bosco ci provoca ancora e particolarmente come EDUCATORE, con le sue scelte antropologiche e metodologiche che, a mio parere, rivelano la presenza e l'integrazione della componente femminile nella sua ricca personalità. Ne puntualizzo solo alcune, quelle che ritengo più rispondenti alla situazione femminile — ma non solo femminile — odierna.

\* Don Bosco punta sull'essere più che sull'avere e sul fare; sull'essere nella integralità delle sue dimensioni da sviluppare gradualmente, valorizzando la sfera affettiva e proponendo chiare mete aperte al trascendente per favorire la formazione di *personalità unificate*, capaci di godere e di impegnarsi nel sacrificio, autonome e aperte alla collaborazione e alla comunione.

\* Don Bosco ci sollecita a promuovere rapporti umani autentici, curando la *qualità delle relazioni primarie*: cordialità che apre alla confidenza, gioia di sapersi amati che stimola ad essere se stessi nella forma migliore, a servizio della comunità. La donna, ma anche l'uomo, sono oggi impegnati a riscoprire la fecondità del rapporto interpersonale autentico, che è un dare-ricevere creatore di nuova vita, offerta della propria identità per incontrarsi in una reciproca autenticità.

\* Don Bosco ci provoca ancora con l'invito rivolto ai giovani ad esprimere la peculiarità della loro esperienza nella *sfera sociale*, assumendo la responsabilità di scelte personali che incidono nel contesto culturale. Questa sfida è particolarmente avvertita oggi dalle donne più pensose.

<sup>8</sup> Cf VIGANÒ, *Riscoprire* 47.

<sup>9</sup> PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE «AUXILIUM», *Statuti*, articolo 3 § 3.

Recentemente si è parlato di una nuova identità «politica» della donna e «femminile» della politica, che punta sul recupero del feriale, pone la felicità (a livello di essere) come problema politico e la pace come cultura della vita.<sup>10</sup>

\* Infine, don Bosco ci stimola a *sentirci Chiesa* e a partecipare attivamente alla sua opera di salvezza radicandoci nella vita quotidiana e negli eventi sociali e culturali del nostro tempo, interpretati e illuminati dalla Parola di Dio.

La provocazione di don Bosco è rilanciata oggi per noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ma non solo per noi, dalla voce del suo successore, don Egidio Viganò: «Voi, care sorelle, siete chiamate a vivere in attualità la vostra preziosa complementarità spirituale, a farla fruttificare. Siete chiamate a proiettare la vostra salesianità femminile più in là del vostro Istituto; non tenetela nascosta; non vivete in essa quasi con dei complessi e sulla difensiva, ma con entusiasmo e convinte del suo valore ecclesiale e storico, facendo sentire vivo nel mondo il suo fascino spirituale. La vostra testimonianza rinvigorerà l'intero patrimonio spirituale di tutta la Famiglia salesiana» e «farà di noi, tutti insieme, dei veri 'segni e portatori' dell'amore di Dio alla gioventù».<sup>11</sup>

Ho accolto la sfida e la riconosco ora come un *appello profondo ed esigente*. Sapremo rispondere alla provocazione di don Bosco, vivo nella Chiesa?

Oso affermare: sì, se insieme ci impegnamo a divenire noi stessi nella forma migliore; sì, se uomini e donne abbiamo la pazienza e il coraggio di intessere autentici rapporti interpersonali; sì, se ci adoperiamo a porre consapevolmente e coraggiosamente nella vita quotidiana le condizioni che promuovano la *cultura della vita*, la *civiltà dell'amore*.

E non potrebbe essere questa una testimonianza che la Chiesa rende alla nostra società complessa e dispersa affinché l'avvento dell'anno 2.000 la trovi non solo tecnologicamente avanzata ma soprattutto più umana, grazie anche all'apporto consapevole e costruttivo della donna?

Antonia COLOMBO fma

<sup>10</sup> Cf COMITATO DI DIREZIONE, *Il convegno è ormai storia*, in *Progetto donna* 3 (1984) 1, 4-7.

<sup>11</sup> VIGANÒ, *Riscoprire* 64.